Il dibattito al Comitato Centrale

(Dalla pagina 8)

no. Chiederanno forse un loro rafforzamento per meglio resistere alla DC. Ma anche questa è una posizione debole. PRI e PSU potranno contare solo se la DC sarà battura e se sapranno trovare un punto di contatto con noi.

Ecco dunque la forza degli obiettivi che noi poniamo per uscire dalla crisi politica e per sviluppare la democrazia: essi pongono certamente il problema di un nostro rafforzamento, ma sono anche nello interesse di altre forze democratiche e socialiste. La loro forza e la loro credibilità stanno anche nel fatto che essi non pongono problemi immediati di sbocchi di questo o quel tipo, ma tendono a creare le condizioni oggettive perché questi sbocchi possano essere costruiti. Da tutte le vicende delle ultime settimane, in vista delle elezioni, esce rafforzato il nostro impegno democratico e il nostro impegno unitario.

LUPORINI

Ciò che accade nel mondo universitario merita un'attenzione particolare. Si tratta di una delle strutture fondamentali di collegamento tra società civile e stato politico. Due questioni si pongono per noi: una questione di conoscenza dei processi in atto, una questione di presenza attiva, dotata di capacità trasformatrice. Non dobbiamo assumere nei confronti del movimento studentesco un atteggiamento pedagogico prima d'averne compreso appieno natura e caratteri.

E' un movimento che si colloca in una dimensione internazionale di inquietudine, di rivolta, di protesta dei giovani, che assume in Italia caratteri propri. In primo luogo, il movimento studentesco è rinato dalle ceneri su basi nuove: non più solo per una riforma universitaria moderna, in rapporto alla previsione delle esigenze professionali. Oggi esso ha accentuato il carattere di contestazione al sistema. Se guardiamo alle inquietudini che muovono certe formulazioni anche discutibili, constatiamo che si è spezzata l'egemonia delle classi dominanti, sotto l'aspetto culturale generale e sotto l'aspetto della professionalità cui l'università dovrebbe preparare. Che tale rottura si manifesti con punte estremiste, dimostra l'esistenza di vuoti che noi dobbiamo colmare.

Il movimento è spinto da punte avanzate. Ma ha saputo mettere in moto tutto il resto, zone che erano sempre rimaste sorde alla tematica della riforma, con processi anche molto rapidi di presa di coscienza politica da parte di settori molto vasti anche del corpo insegnante.

Un altro elemento è dato dalla profonda inquietudine politica, espressa con una problematica che tende a collocarsi oltre tutte le forze politiche, noi compresi, considerate integrate senza eccezioni nel sistema. Sono evidenti in queste posizioni aspetti di primitivismo politico anche marcatamente piccolo-borghesi. Ma noi dobbiamo cogliere la richiesta che viene dai giovani della certezza che esista una grande forza politica di effettiva contestazione del sistema. Non trasformiamo le generazioni in classi, ma è indubbio che la questione delle generazioni esiste.

Il terreno di stabilizzazione del movimento dovrà essere in questo momento quello concreto della riforma universitaria, in senso strutturale e didattico. In rapporto ad esso, noi abbiamo le carte in regola se ci riferiamo alla tematica sostenuta, non completamente se ci riferiamo alla linea d'azione portata avanti dal partito per cointeressare e coinvolgere le masse studentesche nella battaglia per la riforma. Noi dobbiamo saper interpretare adesso le istanze profonde del movimento che si è autonomamente sviluppato tra le masse studentesche, collegandolo col movimento di classe e assolvendo, per altro verso, un importante compito in direzione del rinnovamento culturale.

CARDIA

La questione che sta al centro di questo dibattito — ha detto il compagno Cardia — è se il movimento operaio ha avvertito la gravità della situazione, e se il movimento operaio e le forze democratiche uscite dalla Resistenza siano in grado, in queste settimane, di dare una risposta adeguata alle minacce alla libertà. Il dibattito sul Sifar può legittimare una duplicità di giudizio. Ci si può chiedere ad esempio, perchè non si sia avuto nel '64 un intervento più energico delle masse. Il processo ha sì messo a nudo l'esistenza di una macchina repressiva che qualcuno pensò potesse scattare nel luglio del '64. Ma si tratta anche di un colpo rientrato, fallito, di cui si parla a distanza di due anni. Ciò può autorizzare a pensare che esistano organismi autoregolatori capaci di funzionare. Può persino verificarsi che la stessa pubblicità delle liste, lo screditamento del Sifar, facciano pensare che da quella parte non vi siano più pericoli. E' invece vero che dal '64 al '68 sono maturate condizioni, specie nella situazione internazionale, che rendono più grave ancora la situazione.

A me sembra che il pericolo non sia avvertito in tutta la sua drammaticità. E' necessaria dunque una lucida analisi della situazione che porti ad una chiara presa di coscienza dei pericoli che incombono. Anche in questa fase pre-elettorale è dunque indispensabile una impostazione adeguata per un adeguato intervento delle masse, a promuovere ed orientare il quale il nostro partito deve disporsi. Occorre guardare più a fondo nella situazione internazionale. Come ha reagito, ad esempio, la pubblica opinione di fronte alle minacce di usare la bomba atomica? Negli Stati Uniti vi sono forze, oggi, che premono per un allargamento del conflitto per uscire in tal modo dal vicolo cieco in cui l'imperialismo si è cacciato. E' estremistico pensare che, in tale situazione, siano già in atto disegni, in collegamento con la NATO, per un sovvertimento della situazione nel nostro Paese? Occorre guardare al quadro offerto dalla situazione presente con chiarezza e lucidità.

Se guardiamo alla situazione del Mezzogiorno, noi osserviamo che elementi di sfiducia si accompagnano ad esplosioni di ribellione. In Sardegna in questi 5 anni, il fallimento di una programmazione basata sull'autonomia è stato pieno. Ne è derivato uno stato di protesta che cerca canali per esprimersi e per realizzarsi. Ma non sempre, forse, noi siamo stati in grado di offrirli. E' quindi più che mai necessario promuovere, orientare, un grande movimento che sorga dal basso e sappia incidere positivamente sulla situazione, sappia sventare tutte le minacce, sappia condurre il nostro paese, verso un reale, profondo rinnovamento.

JOTTI

Anche se vi sono momenti di sfiducia nella democrazia nelle masse popolari — ha detto la compagna Jotti — ritengo non si possa essere d'accordo con chi parla di una crisi della democrazia nel nostro Paese. E' giusto, invece, parlare di crisi dello Stato conservatore. Occorre rilevare che nel corso degli ultimi anni noi abbiamo assistito ad uno sviluppo impetuoso della coscienza democratica delle masse. Basti pensare alle lotte che sono state combattute e alla loro estensione che ha investito strati sociali un tempo assenti da queste forme di lotta. Basti ricordare il grande valore delle lotte in corso nelle Università, sulla cui importanza già molti compagni si sono soffermati. Certo, non tutti gli aspetti di questa lotta negli atenei possono trovarci concordi: vi sono indubbiamente elementi che ci portano ad esprimere delle riserve. Ma ciò che io avverto è l'esigenza di una nostra riflessione sui motivi profondi che hanno spinto le masse studentesche ad esprimere la loro protesta. In ogni caso, anche in questo settore, noi ci troviamo di fronte ad una spinta democratica. Anche all'interno dei partiti, d'altronde, è aumentato il dibattito democratico. La crisi, dunque, sembra a me, esiste proprio nel contrasto fra queste spinte democratiche e la struttura dello Stato. Lo Stato, infatti, non è quello voluto dalla Costituzione. Le leggi fondamentali sono ancora quelle fasciste. Conservatrice, poi, è la direzione politica del nostro paese, specialmente quella democristiana. E' da qui, da questo contrasto, che nasce la crisi. Proprio per questo è importante portare avanti l'accusa che noi rivolgiamo alla DC per avere compiuto questa, precisa scelta di classe, negli anni '47-'48: di aver scelto, cioè, di dirigere lo Stato contro la Costituzione.

Il dilemma, dunque, è questo: o si dà vita ad uno Stato costituzione o dalla crisi non si esce. Naturalmente non dobbiamo sottovalutare il pericolo di tentativi autoritari che, in questa situazione, sono indubbiamente presenti. Il tentativo di mettere la museruola alle spinte democratiche è sempre aperto. Ma proprio per questo assume particolare valore la lotta per una riforma dello Stato che si muove nell'ambito della Costituzione.

In questa situazione sorge con forza nuova il problema del dialogo fra noi e i cattolici. Mi pare si debba cogliere la posizione nuova assunta dalla DC. In questa posizione non mancano certamente le componenti strumentali. Ma qualcosa di nuovo, che non proviene più soltanto dalla sinistra di questo partito, a me sembra vi sia. Occorre, dunque, chiederci se questa nuova disponibilità della DC proviene soltanto da motivi contingenti, o se invece è dovuta anche alla percezione della crisi di fondo derivante dallo urto fra le spinte democratiche e lo Stato conservatore. In ogni caso, a me sembra, si apre per noi un campo fecondo di dibattito. Il problema del dialogo non deve, quindi, cadere nemmeno nel pieno della campagna elettorale. Dobbiamo muoverci su due direttrici: in primo luogo richiamare la DC alle sue pesanti responsabilità. Nello stesso tempo, però, dobbiamo saper condurre anche un dialogo positivo con la DC, sui problemi reali del paese che già hanno trovato una eco nell'elaborazione di questo partito, e hanno avuto una parte non trascurabili nell'ultimo congresso della DC. Si tratta di interesse su questo la nostra azione, in modo da costruire insieme le condizioni per un rovesciamnto dei rapporti fra il partito della dc e gli altri partiti e aprire la strada ad una nuova maggioranza.

FERRARA

E' giusto inquadrare in un quadro di crisi delle istituzioni democratiche la questione del Sifar - luglio '64. La sottolineatura non è allarmistica perchè la vicenda luglio '64 non è il «caso Montesi» ma qualcosa di più profondo, pertinente con il discorso sulla crisi delle istituzioni e sul rinnovamento dello Stato. Preoccupante è una certa sordità, anche del Partito, su tale questione. Nè i ritardi sono colmabili solo con l'iniziativa giornalistica. Per impedire il declino e l'insabbiamento della vicenda occorre una iniziativa politica vasta e ben studiata. Abbiamo detto che il no alla commissione di inchiesta non chiude la questione: ma ciò accadrà se il Partito non troverà modo di intesa con gli altri gruppi e forze democratiche cui non sfugge il carattere di fondo della questione, di risollevare il tema. Esso deve essere riproposto al vertice e alla base — alla DC, al governo, al mondo cattolico, ai militanti del PSU. Esistono le condizioni politiche per impedire che un problema che Moro pensa di avere chiuso con la fiducia, si riapra su un altro terreno, anche promuovendo la creazione di forme di lotta nuove, per esempio di comitati unitari di difesa democratica che garantiscono la tensione necessaria per ottenere non solo luce sul passato ma garanzie per il presente e il futuro.

Cos'è cambiato, dal punto di vista della struttura di certi organismi e poteri dal luglio '64 a oggi? Poco o nulla. Oggi come allora prefetti e comandi agiscono nella completa immunità, fuori di ogni serio controllo. E' assurdo dare per scontato che ciò sia normale. E' evidente che non si tratta di mettere sotto accusa permanente certi comandi militari: ma i prefetti sì, perchè in fondo le circolari ministeriali che prevedevano e prevedono, i campi di concentramento per gli «elementi pericolosi» erano dirette anche a loro. Noi dovremo trovare il modo di affermare il diritto del Parlamento di vedere chiaro su certe attività prefettizie che sconfinano nell'arbitrio. Il tema del rinnovamento dello Stato fuori di ogni astrazione va dunque ancorato saldamente a rivendicazioni di controllo democratico anche sul terreno delle libertà civili. Si devono studiare le forme di questo controllo! Ma fermi alla denuncia del luglio 64 non si può stare. Bisogna andare avanti con una iniziativa politica che non miri solo a produrre una migliore «vigilanza» ma crei anche le condizioni di dibattito e lotta politica tra forze che non accettano la normalità del regime di polizia segreta. Certo, il fatto che il Parlamento sia stato impedito nella sua prerogativa di far luce su fatti che lo minacciano, non aumenta la fiducia popolare nel Parlamento. Ma la crisi di fiducia nelle istituzioni non significa rinuncia a difendere le proprie libertà o ad accettare piattamente la denuncia antiparlamentare della destra. Nel difendere le prerogative del Parlamento non dobbiamo però limitarsi a una difesa immobile di puro principio dell'istituto parlamentare, così com'è: è necessario chiederne anche una riforma coraggiosa, che gli dia più poteri verso l'esecutivo. E dobbiamo anche dimostrare che laddove il Parlamento non può arrivare, può e deve arrivare il movimento democratico con la forza del nostro partito, dei sindacati di classe, delle amministrazioni popolari, per una difesa battagliera e non moralistica, delle libertà civili di tutti i cittadini.

FLAMIGNI

Le più recenti esperienze politiche ci richiamano con forza, fra l'altro, al problema della democratizzazione delle forze armate, che non possiamo continuare anche noi a considerare dei corpi separati. Il controllo democratico fra le forze armate va organizzato ponendone il problema di fronte a tutto il Paese. La discriminazione anticomunista va combattuta anche nell'esercito e nelle forze armate. Non possiamo tollerare ad esempio che si impedisca ai figli di partigiani che ne hanno i requisiti di frequentare i corsi per allievi ufficiali e le accademie militari. Spetta a noi, alle forze della Resistenza e democratiche difendere con fermezza il principio costituzionale dell'esercito a base popolare nazionale.

Vi sono inoltre i problemi della massa dei soldati, giovani che si sentono umiliati nella vita di caserma, con 159 lire di soldo al giorno, la proibizione di frequentare circoli democratici e leggere i nostri giornali, costretti ad osservare un regolamento di disciplina che dovrebbe essere adeguato ai principi democratici della Costituzione. E' compito di tutte le forze democratiche di sinistra di rivendicare l'organizzazione dell'esercito nei modi più idonei per tenerlo strettamente collegato al popolo. La garanzia della subordinazione del potere militare a quello civile, democratico, può innanzitutto risiedere nella coscienza democratica della massa dei soldati.

Non c'è quindi da svolgere soltanto un'opera di bonifica nelle alte gerarchie militari, ma è necessario restituire ai soldati tutti i loro diritti costituzionali di cittadini della Repubblica. Mentre ci apprestiamo a condurre una campagna contro il rinnovo del Patto atlantico, non possiamo trascurare che nelle nostre forze armate è avvenuta una organica trasformazione, che le ha inserite nella Nato. Per cui oggi è indispensabile una riforma dell'ordinamento militare, per rimediare i guasti creati dal sistema dei servizi segreti che si muovono sotto la direzione della CIA americana. Noi dobbiamo essere i portatori di questo progetto di riforma democratica, così come ci battiamo per le altre riforme nelle strutture del Paese. Il progetto di riforma militare deve anche affrontare e risolvere il problema dell'obiezione di coscienza, deve conquistare l'opinione pubblica e la massa dei giovani per portare la Costituzione nelle Caserme e restituire le forze armate a piena dignità e indipendenza nazionale.

Le conclusioni di Pajetta

Traendo le conclusioni del primo punto del dibattito al Comitato centrale il compagno Giancarlo Pajetta ha notato innanzitutto l'accordo pieno degli intervenuti nel giudizio politico sulla situazione internazionale e del Paese, sui pericoli e sui compiti che essa comporta. I tempi stringono — ha detto Pajetta — anche al di là dell'impegno elettorale per il pericolo rappresentato dall'azione dell'avversario; si richiede dunque un contatto più ravvicinato con i problemi che non basta considerare ma che bisogna affrontare concretamente sul piano del lavoro e della lotta.

Il tema della azione nelle università è stato trattato da numerosi compagni che giustamente vi hanno visto soprattutto il presentarsi in modo nuovo della ribellione delle nuove generazioni alla attuale sistemazione: ciò pone il problema dei rapporti del partito con questi giovani, rapporti che devono essere scevri da ogni paternalismo; noi dobbiamo — come è nostro costume — imparare a insegnare nello stesso tempo, imparare dalle nuove esperienze e trasmettere la ricchezza della nostra tradizione di lotta.

Primo nostro compito in generale è quello di rivolgerci alla base del nostro partito rendendola consapevole della situazione e di come operare in essa, raggiungendo l'obiettivo di una mobilitazione generale di tutte le nostre forze per la campagna elettorale. Ci poniamo del resto oggi non un problema di vita interna del nostro partito per poi uscire fra le masse, ma già oggi di una nostra iniziativa e di una iniziativa di tutte le forze della sinistra che con noi si collegano; l'insieme dello schieramento deve essere subito vivo, presente nel paese, premessa questa perché la campagna elettorale trovi la sinistra mobilitata con tutte le sue forze.

Siamo a una svolta; dobbiamo averne coscienza così come dobbiamo aver coscienza che a una nostra mobilitazione immediata di tutte le forze della sinistra è elemento decisivo per aspirare al successo.

Nel pomeriggio il compagno Galluzzi ha tenuto il rapporto sul secondo punto all'ordine del giorno del Comitato centrale; di questo rapporto, come degli interventi che sono seguiti, daremo una larga informazione domani.

Dopo il rapporto del compagno Galluzzi il Comitato centrale ha costituito una commissione per la ratifica delle liste dei candidati alle elezioni.

Con i discorsi di Caleffi e Mosca

Solenne assemblea a Ferrara per il 20° Federbraccianti

Il ricordo di Luciano Romagnoli e un'appassionata solidarietà con i combattenti del Vietnam danno il tono alla manifestazione - Il ruolo del sindacato per l'unità operai-contadini e la riforma agraria al centro della relazione - Unità sindacale e parità fra città e campagna gli obiettivi della categoria

Dal nostro inviato

FERRARA, 14

Qui a Ferrara, venti anni fa (per l'esattezza il 28 gennaio del 1948), nacque la Federbraccianti. Ferrara oggi ha celebrato la ricorrenza storica, fra una folla di operai della terra e contadini che venivano da tutta Italia. Una grande assise nazionale, una grande forza combattiva, consapevole, radicatamente internazionalista. Alla pace e al Vietnam in lotta sono andati gli applausi più accesi; su un grande striscione rosso stava scritto: «Via gli aggressori americani dal Vietnam». Mai forse come in questa grande assemblea, nel gremitissimo teatro Verdi, si è avvertito con più immediata immagine il ruolo decisivo che i braccianti e le loro organizzazioni hanno svolto nella storia italiana in questo ventennio: essere lo anello di congiunzione più efficace fra contadini e proletariato industriale, fra masse povere del meridione e operai urbani del Nord. Era l'obiettivo questo, della neonata Federbraccianti nel 1948; fu lo obiettivo tenacemente perseguito da Luciano Romagnoli, il primo segretario del sindacato braccianti, il loro capo ideale, l'allievo (e proprio, in particolare, in questa lezione di unità classista) di Di Vittorio. Ha scritto Romagnoli — che ieri ha ricevuto l'omaggio di un minuto di silenzio di migliaia di braccianti in piedi e di commossi e ripetuti applausi al suo nome — che la riforma agraria era «un grande obiettivo liberatore».

E' stato il compagno Caleffi, segretario della Federbraccianti, a rievocare le tappe del duro e doloroso cammino, a valutare i frutti della lotta, a indicare i nuovi obiettivi sindacali e politici. Il compagno Mosca, segretario della CGIL, ha portato il saluto della CGIL, chiedendo ancora l'aiuto insostituibile della organizzazione di categoria più forte tra quelle esistenti; un aiuto per raggiungere tutti gli obiettivi di libertà per i quali si battono i lavoratori italiani.

Muovendo dagli accesi anni del dopoguerra, Caleffi ha svolto un'analisi lucida e sintetica del travagliato percorso seguito dal sindacato: dalle prime riflessioni (anche critiche sul passato prefascista) della Confederterra, fino alla costituzione della Federbraccianti, a quella della Federmezzadri, all'Alleanza dei contadini. Il nuovo sistema di alleanze nelle campagne trovò la sua trave portante proprio nei braccianti, alla cui organizzazione toccò il difficile compito di elaborare, già nelle difficili condizioni della rottura politica e sindacale dello schieramento antifascista, la nuova piattaforma sindacale di lotta. Sono sfilati, come in un film, gli anni duri del 1948 e del '49; i quaranta giorni di scioperi in Toscana, i trentasei giorni di sciopero in tutta la Val Padana, le prime lotte mezzadrili, le occupazioni dei feudi meridionali. Il fascio unitario nasce spontaneo: imponibile di manodopera, terra ai contadini, abolizione della mezzadria. I termini si fondono presto nell'obiettivo «liberatore» di cui parlava Romagnoli: la riforma agraria. Intanto dal ceppo della lotta contadina, nasce il fronte della solidarietà democratica che infligge una prima sconfitta al blocco agrario. La battaglia prosegue: il Piano del Lavoro ne rappresenta il momento di generalizzazione e dà nuovo impulso alla lotta. Si passa quindi a una nuova fase: le trasformazioni in agricoltura, la meccanizzazione, la nascita di nuovi e più articolati consumi alimentari, l'adesione al MEC con la minaccia prospettiva dell'apertura del mercato europeo. Governo e agrari puntano alla efficienza, alla grande azienda capitalistica, alla produttività aziendale immediata, concentrando gli investimenti in poche zone e in stretta dipendenza dalle scelte del grande capitale monopolistico. E' il Piano Verde numero uno. La risposta è pronta e decisa: obiettivo primario la difesa dell'occupazione; e poi la riforma dei patti agrari, la riforma delle strutture agricole. La parola d'ordine è «la terra a chi la lavora». Caleffi porta avanti la sua analisi, rileva le debolezze del movimento, i suoi successi: soprattutto emerge alla fine della sua relazione un dato: le indicazioni erano giuste, le scelte che si sono volute fare contro quelle indicazioni hanno portato la nostra agricoltura alla drammatica crisi attuale, allo esodo, alla tragedia dell'emigrazione e dell'abbandono di intere regioni del del paese. Le lotte del 1962, con 120 milioni di ore di sciopero, rompono il blocco salariale e permettono in quel momento, dopo il successo, il primo avvio del dialogo sindacale.

La prospettiva di lotta (la parità previdenziale, il salario, le pensioni) è oggi più forte, più unitaria: il lavoro di venti anni ha dato e deve continuare a dare i suoi frutti. E' a questo punto che ha preso la parola Mosca, per la CGIL.

Clima teso e commosso, a conclusione, quando sono stati distribuiti gli «attestati» della Federbraccianti ai familiari dei tanti, troppi, braccianti caduti in lotta o imprigionati. Grande applauso ai figli di uno dei contadini di Isola di Caporizzuto, in prigione ancora in questi giorni. Una ovazione commossa al fratello di Luciano Romagnoli, Giuseppe, e alla lettera di Olga, la moglie.

Il saluto della Federmezzadri è stato portato dal compagno Ceri. Hanno parlato anche Otello Magnani, Nosi (uno dei fondatori del 1848), Ferrari, sindaco di Ferrara, Stefanini. L'assemblea si è sciolta mentre un gruppo corale cantava vecchie canzoni della «Bassa»: «Gli scariolanti» e «Se otto ore vi sembrano poche...», tra le altre. Per molti che erano qui quelle canzoni sono ancora attualissime. Scariolano ancora e per otto ore al giorno, quando va bene.

Ugo Baduel

Sollecito comunista alla Camera

Una legge che garantisca l'occupazione dei tessili

I deputati comunisti e del PSIUP componenti la Commissione Lavoro e la Commissione Industria della Camera, hanno chiesto alle loro rispettive Commissioni che il disegno di legge governativo n. 2601, per la riorganizzazione dell'industria tessile, venga discusso in riunione congiunta delle due commissioni. Ciò per fare in modo che le misure di riorganizzazione produttiva non siano disgiunte da precise garanzie per l'occupazione e da efficaci provvedimenti in favore dei lavoratori.

Gli onorevoli Sulotto, Alini, Templa e Nardini hanno sottolineato la necessità che, in sede di discussione del disegno di legge, si tenga conto delle proposte contenute nel documento unitario elaborato dai sindacati di categoria e da tempo sottoposto all'attenzione del governo e dei componenti le due Commissioni.

Nei prossimi giorni, i presidenti delle due Commissioni si consulteranno per esaminare le proposte avanzate.

La posizione unitaria dei sindacati tessili è stata ricordata nei giorni scorsi dalla FILTEA-CGIL come base per la modifica della legge in base ai seguenti principi: a) che la ristrutturazione non sia lasciata all'arbitrio padronale, ma sia diretta dallo Stato sulla base di precisi obbiettivi sociali; b) che siano posti in moto strumenti adeguati, tra cui il potenziamento dell'industria statale di macchinario tessile e della produzione di fibre sintetiche, per diffondere il progresso tecnico in tutti i tipi d'impresa; c) che sia garantito ai lavoratori colpiti un salario pari all'80% della paga per un anno, siano istituiti corsi di riqualificazione e date garanzie per il reingaggio in attività produttive.

La legge 2601 non presenta queste caratteristiche ed è del tutto slegata dalla politica di programmazione economica. Infatti: non contempla nessuna misura di intervento dello Stato nel settore tessile; non dà affidamenti agli operai (nè salario garantito, nè corsi, nè avvio a nuove attività) e si limita ad un aumento del sussidio di disoccupazione.

La FILTEA-CGIL aveva chiesto al ministero del Lavoro — senza però ricevere risposta — di ripristinare la cassa integrazione guadagni per i lavoratori ad orario ridotto o sospesi con la corresponsione dell'80% del salario perduto. Tale richiesta rimane valida. Il Sindacato ha inoltre invitato tutti i lavoratori a proseguire la pressione per ridurre i carichi e i ritmi di lavoro, le assegnazioni di macchinario, tutti elementi che concorrono a deprimere l'occupazione operaia.

I lavori delle commissioni parlamentari

Dipendenti degli enti locali: il nuovo «premio fine servizio»

Imposti alcuni miglioramenti - Nuova richiesta per la legge in favore dei tubercolotici - L'assistenza ai familiari degli emigrati e dei frontalieri

La commissione Lavoro della Camera è stata ieri unanime nel richiedere che le sia nuovamente assegnato in sede legislativa il testo unificato delle proposte di legge (due di Lama e Santi e una di Fortunato Bianchi) in favore dei tubercolotici, che il governo vuole rimettere all'aula, per insabbiarle.

La commissione, accogliendo le richieste dei proponenti e dei sindacati, era giunta, su sollecitazione del PCI, alla conclusione di elaborare un provvedimento con cui venivano garantiti ai tbc: un miglioramento del 20 per cento nel trattamento economico; la estensione delle prestazioni ai pensionati tbc (oggi esclusi); l'assistenza malattia ai familiari dei lavoratori tubercolotici nel periodo di ricovero. Il testo unificato otteneva anche il consenso della commissione Bilancio per la copertura finanziaria. Il governo, però, che l'anno scorso, come si ricorderà, ha depauperato il fondo INPS per i tbc, trasferendo 50 miliardi alla cassa per i coltivatori diretti, s'è opposto, chiedendo il passaggio in aula del progetto. E' chiaro l'obiettivo ostruzionistico.

Sempre la commissione Lavoro, in sede referente, ha licenziato, per il passaggio all'esame dell'assemblea, il disegno di legge governativo e la proposta comunista per impegnare il governo ad attuare entro il 31 marzo 1968 la delega prevista dalla legge 903 del 1965 per la riforma del sistema pensionistico.

Unanime, alla Camera, è stato il voto della commissione Interni per i nuovi trattamenti di quiescenza dei dipendenti degli enti locali, malgrado i limiti imposti dal governo. La modifica più rilevante concerne il «premio di fine servizio», che il governo voleva limitato a 1/18 dello stipendio percepito per ciascun anno, e che — dopo un accordo fra un comitato ristretto della commissione, i sindacati e il ministro del Tesoro — è stato portato a 1/15 (i comunisti proponevano 1/12, come per gli impiegati statali). Maggioranza e governo, tuttavia, hanno respinto alcuni emendamenti comunisti tendenti a includere nel provvedimento i Vigili del Fuoco, dipendenti da Comuni fino al 1961, e gli ospedalieri (per i medici assistenti, in particolare, l'emendamento prevedeva che almeno fino alla emanazione della legge ospedaliera, fosse considerato a tutti gli effetti il salario base integrato da altri emolumenti). Inoltre, vengono mantenute le condizioni di maggior favore esistenti in alcuni centri (specie Milano), mentre è passato il testo limitativo del governo riguardo alla indennità di licenziamento.

Ancora la commissione Lavoro della Camera, ha deciso di chiedere che le sia affidato in sede legislativa il testo unificato per l'assistenza malattia ai famigliari degli emigrati italiani in Svizzera e dei frontalieri.

Gli artigiani che non abbiano più di 10 dipendenti (compresi i famigliari) ai fini della classificazione tributaria vengono inseriti nella categoria C/1. Così stabilisce una proposta di legge di iniziativa parlamentare, approvata ieri dalla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Prima, gli artigiani con più di cinque dipendenti venivano tassati in base alla categoria B, il che comportava più che il raddoppio delle aliquote previste per i contribuenti della categoria C/1. Il governo ha accolto una richiesta del PCI per far valere, in sede di valutazione dei ricorsi pendenti, i nuovi criteri stabiliti col provvedimento, che ora dovrà avere il voto definitivo del Senato.

La legge approvata accoglie buona parte delle richieste contenute in una proposta comunista del 1963, contro la quale il governo ha resistito finora. I notevoli limiti (specie per quanto concerne l'artigianato artistico) che il provvedimento ancora contiene, ad avviso dei deputati comunisti, non offuscano la questione di principio. Tuttavia tali limiti dovranno essere eliminati dalla azione congiunta degli artigiani e dei gruppi parlamentari che appoggiano le loro rivendicazioni.

Aumenti dell'8% circa in due anni

Firmato il nuovo contratto per i gommai

MILANO, 14

Si è conclusa ieri sera a Milano la trattativa per il rinnovo del contratto per i lavoratori della gomma. Il nuovo contratto prevede tra l'altro un aumento dei salari e degli stipendi dal 7,50 per cento all'8,10 per cento circa, di cui il 5 per cento dal primo gennaio scorso e la restante parte dal primo gennaio 1969; riduzione di un'ora e mezzo dell'orario (un'ora dal primo maggio '68, mezz'ora dal luglio 1969); scatti biennali per gli operai; miglioramento della regolamentazione del cottimo; aumento dell'indennità di anzianità degli operai; deleghe per la riscossione dei contributi; miglioramenti perequativi per le qualifiche speciali (ferie e malattia); aumento del 10 per cento per la nona e decima ora dei discontinui; l'istituzione dei comitati di prevenzione e sicurezza; premio di produzione; miglioramento della procedura per le vertenze con arbitrato per le qualifiche. Complessivamente, nel periodo di tre anni, il contratto prevede miglioramenti salariali del 19 per cento.

Il nuovo contratto apre la via allo sviluppo dell'azione sindacale al livello aziendale per i cottimi, le qualifiche, i premi di produzione l'ambiente di lavoro, considerato in particolare che la gradualità degli aumenti salariali sottrae valore alla conquista ottenuta.

Convegno del PCI sul turismo

Il 24 e 25 prossimi, organizzato dal PCI, si svolgerà a Rimini un convegno nazionale sul turismo. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno on. Nicola Pagliarani; i lavori saranno conclusi dal compagno Armando Cossutta della Direzione del partito.

Per il riassetto normativo e economico

I parastatali in agitazione

Sospeso lo sciopero dei finanziari

Il Comitato intersindacale del personale delle Finanze e del Tesoro preso atto che la Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha iniziato l'esame del provvedimento che riordina il trattamento accessorio incentivante del personale finanziario, sospende lo sciopero proclamato a decorrere dal 16 febbraio rinviando ogni decisione in materia alla posizione che il governo assumerà di fronte alle conclusioni della predetta commissione.

Le federazioni parastatali aderenti alla CGIL, CISL e UIL, hanno proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori del settore. «La decisione — è detto in un comunicato — è stata presa in seguito al mancato inizio di trattative per l'attuazione di un autonomo riassetto istituzionale, normativo ed economico, della categoria».

Le tre Federazioni si riuniranno alla fine della settimana per concordare l'inasprimento dell'azione sindacale.

Rapporto dell'ISCO

1968: molti interrogativi sull'economia italiana

Sembra affermarsi la tendenza a maggiori investimenti ma la ripresa della occupazione è incerta: manca un milione di posti lavoro rispetto al 1963

L'espansione economica italiana è confermata per quanto riguarda l'aumento del reddito nazionale e della produzione industriale; rimane invece molto cauto il giudizio sui timidi ed ancora non stabilizzati sintomi di ripresa dell'occupazione, il cui livello è comunque di un milione di unità inferiore al livello pre-crisi (1963). Per il 1968 è previsto un accentuato, rispetto al 1967, incremento degli investimenti ma possono scorgersi numerosi punti interrogativi posti, soprattutto, dall'andamento dei mercati internazionali. Questi i dati di fatto e le valutazioni più interessanti che emergono dal rapporto reso noto ieri dall'Istituto per lo studio della congiuntura (ISCO).

Circa il consuntivo 1967 il rapporto non aggiunge nulla a quanto era già noto. Interessante è invece la parte speciale introdotta quest'anno nel documento e rivolta ad indagare sui riflessi della congiuntura internazionale sull'economia italiana. Le previsioni per il 1968 avanzate dai paesi del MEC e dagli altri paesi del mondo — nota il rapporto — indicano evoluzioni congiunturali più sostenute del 1967. In particolare per il complesso dei sei paesi del MEC si prevede per il 1968 un incremento dei redditi del 4,3 per cento in media, contro una media del 2,3 per cento dell'anno scorso. La previsione di un aumento del 4 per cento del reddito della Germania occidentale, ove fra il 1966 e il 1967 si riscontrò una diminuzione dello 0,7 per cento, fa credere che le esportazioni italiane verso questo mercato potranno aumentare.

L'ISCO afferma anche che l'inchiesta condotta sulle «intenzioni di investimento» delle imprese italiane denota per il 1968 una tendenza all'aumento più marcata di quella verificatasi nel 1967: da un incremento del 16-18 per cento si dovrebbe arrivare ad aumenti del 18-20 per cento. Per quanto riguarda l'occupazione il rapporto parla di un proseguimento della tendenza alla ripresa in quanto si presume che gli investimenti saranno diretti, soprattutto, ad ampliare la capacità produttiva. Il meccanismo economico attuale, senza alcun intervento pubblico, è però capace di fornire sufficienti posti nuovi di lavoro? Una risposta negativa a questo interrogativo è già stata data dalla recente conferenza «triangolare».

Quanto ai punti interrogativi il rapporto ISCO sottolinea che i più pesanti vengono dalla possibile evoluzione della congiuntura economica internazionale. Nessuno è naturalmente in grado di dire oggi in termini di quantità quale sia stato il riflesso delle svalutazioni monetarie prima e poi delle misure prese da Johnson a difesa del dollaro. Agricoltura e turismo — avverte il rapporto ISCO — sono i settori che appaiono più colpiti.

L'attenzione viene poi attirata sulla possibilità che in USA vengano adottate misure che in un modo o nell'altro restringano le esportazioni. Ugualmente sono possibili tensioni sul mercato dei capitali. In sostanza, conclude l'ISCO, la situazione economica internazionale richiede la massima attenzione per compensare con «impulsi» interni eventuali diminuzioni delle possibilità di esportazione. L'ISCO non lo dice perchè non è suo compito ma si può aggiungere che questi correttivi saranno efficaci se verranno realizzati in direzioni giuste e tempestivamente.

d. l.

Strutture e loro rinnovamento

Da oggi a Rimini il convegno Coop. Consumo

RIMINI, 14

Domani si apre a Rimini il convegno nazionale indetto dalla Lega delle cooperative per un esame delle strutture e per il loro rinnovamento.

In questa direzione già alcune cose, e importanti, sono state fatte. Ci riferiamo ad esempio alla trasformazione dell'AICC (Alleanza italiana cooperative di consumo) nel Consorzio unico nazionale Coop. Italia. La trasformazione fu sanzionata dall'assemblea nazionale dell'AICC a Smirnione alla fine del mese di giugno dello scorso anno.

Gli argomenti del Popolo

Johnson ha rinnovato l'offerta di immediate trattative

L'"escalation" nordvietnamita non blocca i sondaggi di pace

Non faccia finta il Popolo di scandalizzarsi se lo accusiamo di stare dalla parte di Westmoreland, e soprattutto non si ammanti di falso moralismo piangendo sui «morti accumulati sull'una o sull'altra trincea». Questo non si addice a un giornale che ha supinamente sposato le tesi di Johnson, e che negli ultimi giorni è precipitato, per quanto riguarda il Vietnam, su posizioni che sfiorano addirittura il provocatorio.

Il titolo di ieri, che riproduciamo, dice tutto. Solo a dei piccoli servi può infatti non sembrare disonesto stravolgere in modo così grossolano la verità delle cose.

*